

Zeitschrift: Bollettino genealogico della Svizzera italiana
Herausgeber: Società genealogica della Svizzera italiana
Band: 26 (2022)

Buchbesprechung: Segnalazioni

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

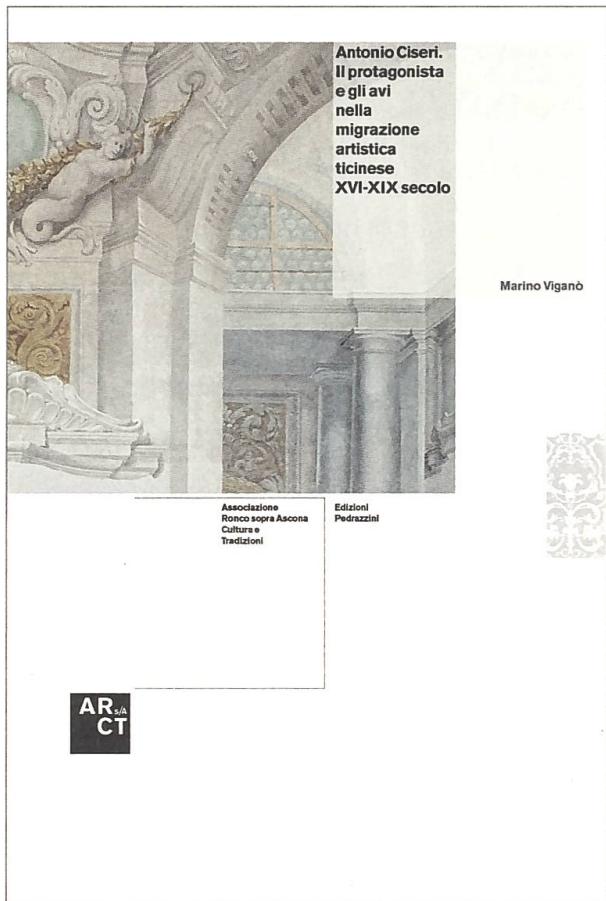
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 01.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Segnalazioni

Letti per voi



MARINO VIGANÒ, *Antonio Ciseri - Il protagonista e gli avi nella migrazione artistica ticinese, XVI-XIX secolo*,
Associazione Ronco sopra Ascona Cultura e Tradizioni,
Edizioni Pedrazzini, Locarno, 2021, p. 206

I Ciseri, dodici generazioni di pittori e decoratori

Il bicentenario della nascita del famoso artista Antonio Ciseri, nato a Ronco sopra Ascona nel 1821 e deceduto a Firenze nel 1891, è stato ricco di manifestazioni che ne hanno ripercorso la carriera e permesso di ammirare molte sue opere in vari musei del cantone. Ma è stato anche di stimolo alla ricerca storica e genealogica, il cui frutto significativo è in questa pubblicazione di Marino Viganò.

Lo studio è preceduto da un saggio di Fauzia Farneti che offre una panoramica dell'attività della famiglia Ciseri a Firenze, inserita nella tradizione dei cosiddetti artisti lacuali, dinastie di pittori originari delle zone lombarde.

A partire almeno dalla metà del Seicento, i Ciseri si specializzano nel quadraturismo, un genere di decorazione volto a creare architetture dipinte, vere e proprie macchine illusionistiche che contribuivano a modificare le stanze, spesso disadorne, delle residenze, innalzandole e dilatandole. Grazie alla documentazione archivistica, sono identificati ed elencati diversi palazzi fiorentini nei quali più o meno noti membri della famiglia Ciseri hanno lavorato. Purtroppo in molti casi all'evidenza delle fonti non corrisponde la sopravvivenza delle opere che sono state in parte distrutte. Tra quelle invece conservate e liberamente accessibili al pubblico, si cita l'architettura dipinta sul soffitto dell'aula della Chiesa di Santa Maria Maddalena de' Pazzi a Firenze, dove ha lavorato intorno al 1670 Andrea Ciseri II, insieme al più famoso Jacopo

Chiavistelli e a un altro Ronchese, Carlo Antonio Molinari, quest'ultimo nipote dello stesso Andrea, come ora si scopre.

La ricerca di Viganò ricostruisce il profilo familiare e personale dell'artista Antonio Ciseri a partire dalla documentazione archivistica. L'autore si muove abilmente attraverso la molteplicità delle fonti per individuare tutti gli appartenenti alla famiglia dei Ciseri: in Ticino, a Ronco, Ascona e Locarno ha indagato negli Archivi parrocchiali (Libri dei battesimi e morti, Registri della confraternita di San Rocco), negli Archivi patriziali (verbali delle Vicinanze) e comunali (registri consolari, libri contabili), a Firenze ha consultato i Libri battesimali dell'Opera di Santa Maria del Fiore, gli atti dello stato civile, dell'Arcivescovado e molti altri ancora. Una fonte archivistica può completare l'altra, soprattutto quando, come spesso accade, i Libri dei battesimi hanno lacune di più anni (a Ronco sopra Ascona in particolare vi sono lacune di parecchi anni, 1610-1614, 1636-1647, 1693-1702).

Lo studio permette di rilevare un persistente carattere endogamico della collettività: i cognomi dei e delle consorti Ciseri, anche di quelli attestati a Firenze, sono quasi sempre radicati a Ronco e fanno parte delle famiglie locali originarie, quindi delle varie progenie Cattaneo, Minetti, Bonetti, Beltramelli, Zucconi, Poroli, Spigaglia, Molinari, Martinelli, Vanetti, Tognetti, Careggi, Chidini, Materni, Sorazzi.

Si distinguono presto nella elaborazione dei dati due diramazioni principali, la ronchese e la toscana, quest'ultima sempre caratterizzata da periodi di residenza al paese natio, centro degli interessi materiali e di casato, e da lunghi soggiorni a Firenze, città prediletta per l'artigianato d'arte.

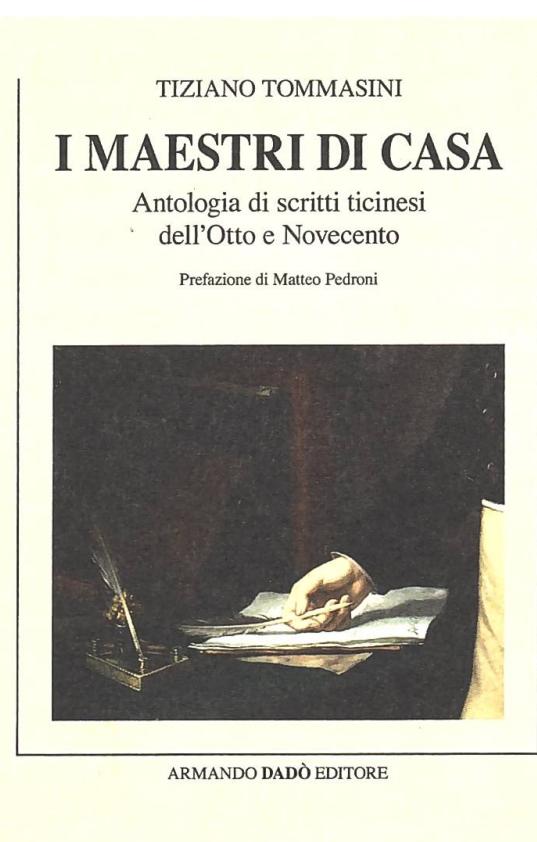
Tutte le fonti esaminate, ed elencate con grande dovizia da Viganò, concordano nel confermare il peso economico e conseguen-

temente sociale della famiglia Ciseri a Ronco sopra Ascona, sia degli stanziali che dei migranti, e l'accortezza nell'amministrazione dei beni: se fin dal Seicento gli appartenenti alla famiglia compaiono ripetutamente nei verbali delle riunioni della Vicinanza con la carica di console o di caneparo, nell'Ottocento li ritroviamo gestori dei beni collettivi nel nuovo Comune giuridico. Parallelamente a Firenze i Ciseri compaiono nei Registri della compagnia di San Carlo, come revisori dei conti, mallevadori, provveditori, camerlenghi.

Il ramo fiorentino ha il suo vertice artistico e di fortuna anche economica nell'Ottocento, quando la famiglia riesce ad acquistare, nel 1801, la Villa Segni, sul Colle di Bellosuardo fuori Porta Romana che era stata dal 1617 e per alcuni anni residenza di Galileo Galilei.

Questa ricerca, che si distingue per il rigore scientifico, ci consente di leggere la figura del più noto della famiglia, l'Antonio Ciseri che in Ticino tutti associamo inevitabilmente allo straordinario *Trasporto del Cristo al sepolcro* del Santuario della Madonna del Sasso, non come un artista sorto dal nulla, ma al contrario ben inserito in una strada battuta da una dozzina di generazioni.

Il volume è arricchito da una ricca parte documentaria che comprende, oltre a un apparato di genealogie e a una utile cronologia che va dal 1583 al 1979, interessanti fotografie di alcuni palazzi fiorentini in cui i membri della famiglia hanno operato. – Red.



TIZIANO TOMMASINI, *I maestri di casa – Antologia di scritti ticinesi dell’Otto e Novecento*, Armando Dadò Editore, Locarno, 2022, p. 495

Parole della memoria

Con *I Maestri di casa*, Tiziano Tommasini ci serve un’antologia di scritti ticinesi dell’Otto e Novecento, come specifica il sottotitolo dell’opera. L’arco di tempo preso in considerazione è compreso tra la nascita del Cantone e la fine degli anni Novanta del secolo scorso, così da raccogliere l’attività di persone che hanno operato nella nuova realtà cantonticinese e che non sono più viventi.

Ne esce una raccolta di settantasette ritratti di intellettuali – architetti, scrittori, naturalisti, storici, pubblicisti ecc. – che hanno consegnato alle parole stampate il loro pensiero e le loro riflessioni.

L’intenzionalità documentaria, annota Matteo M. Pedroni nella sua prefazione, è scontata, e per facilitare la consultazione, i vari personaggi sono distribuiti in ordine alfabetico. Lo scopo dell’autore non è quello di ridare smalto ai più noti di loro – ai Franscini, ai Lavizzari, agli Zoppi, ai Bianconi per intenderci – ma, e cito di nuovo il Pedroni, di evocare «[le parole] in cui essi hanno voluto fissare nitidamente un aspetto, un episodio, un carattere del Ticino dei due secoli scorsi, dimostrando di utilizzare la scrittura, prima ancora che per fini letterari, come strumento di conservazione e trasmissione della memoria individuale e collettiva».¹

Gli scritti trattano quindi temi disparati; le impressioni e i rilievi sono effettuati da osservatori e condizioni diversi. Nasce quindi un ritratto del Ticino spalmato su quasi duecento anni di storia e tratteggiato a chiazze, non corre un filo omogeneo a legare le varie presentazioni. La consultazione può di conseguenza avvenire come una lettura continua e variata o come mera consultazione, passando come in un dizionario da una voce all’altra, secondo l’interesse del lettore.

I temi trattati, come detto, sono diversi e lasciamo al lettore scoprirne i contenuti; concentriamoci invece sugli autori e sulla composizione dell’opera.

Il Tommasini ha raccolto tutto quello che ha trovato, non ha circoscritto la sua ricerca per una rassegna di uomini illustri. E il merito di questo grande lavoro sta proprio nel non averne fatto una galleria di personaggi noti, ma di dar conto anche di persone sconosciute ai più, a volte dimenticate, altre addirittura totalmente ignorate. Come quel contadino valmaggese, Giuseppe Bonenzi (1788-1824), che ha lasciato una memoria «d’oservarsi dai posteri» ritrovata casualmente quasi un secolo dopo nel doppiofondo di

¹ TIZIANO TOMMASINI, *I maestri di casa – Antologia di scritti ticinesi dell’Otto e Novecento*, Armando Dadò Editore, Locarno, 2022, p. 16, prefazione di Matteo M. Pedroni.

un baule, nella quale narra la terribile carestia che funestò il biennio 1816-1817.

Per quanto riguarda l'impianto dell'opera, l'autore ha fondamentalmente diviso la presentazione dei personaggi in tre sezioni.

Nella prima, ha proceduto a un inquadramento storico-biografico del personaggio corredata da una foto, più raramente un ritratto, e dalla firma autografa. La descrizione serve a collocarlo in un contesto specifico, utile a capire i riferimenti successivamente proposti nei brani scelti.

Segue, quando c'è, un rimarco di terzi sull'autore opportunamente segnalato al lettore, che può in tal modo farsi un'idea del giudizio espresso nei suoi confronti in un'epoca e in una realtà diverse dalla nostra.

Da ultimo, dopo una breve introduzione al tema, uno o più brani scelti che danno la misura dell'Uomo e ne fissano la posizione nell'albero della conoscenza e della memoria.

Come Tiziano Tommasini confessa apertamente, la sua fatica vuol essere anche un omaggio reso ad Angelo Nessi (1873-1932), che per primo negli anni Trenta aveva tentato di compilare un'antologica degli scrittori ticinesi. Il progetto era andato a monte e i testi giacquero sepolti in un cassetto fino alla riesumazione effettuata nel 1997 da Renato Martinoni e Clara Caverzasio Tanzi. Ora, i testi del Nessi sono stati strumento di consultazione e ispirazione per il curatore della presente antologia, e da lì è stata ricavata metà dei ritratti degli autori presentati nell'antologia. – Red.



ARTURO CATTANEO (a.c.), *I Rusca della Cassina d'Agno. Un ramo illustre del casato che fece la storia moderna delle terre ticinesi*, Edizioni Fontana, Lugano, 2022, p. 230

Il percorso di un inclito casato

Il celebre casato dei Rusca, principi di Como, svolse un ruolo di primo piano nella storia delle popolazioni delle terre ticinesi fra il XV e il XIX secolo. Un ramo illustre di questo casato si stabilì alla Cassina d'Agno, località strategica perché si trovava su due importanti vie di transito: un ramo del Lago Ceresio e soprattutto la Via Francisca che, fino alla costruzione del ponte di Melide nel 1847, univa Roma, Milano e Varese ai valichi alpini, attraverso la Valsugana. Ai Rusca che abitarono alla Cassina a partire dal Cinquecento, più che l'aspetto strategico interessava probabilmente la bellezza del luogo: tranquillo, molto soleggiato, circondato dal bosco, con una vista meravigliosa e ben collegato anche via lago (dalla tenuta si giungeva con un ripido sentiero in riva al Ceresio dove possedevano una darsena).

Lo storico Giovanni Maria Staffieri ha fatto notare che i Rusca di Cassina d'Agno sono possidenti che «si distinguono per esercitare di generazione in generazione, senza soluzione di continuità, la prestigiosa e lucrosa professione notarile, rivestendo contestualmente – fino al 1798 –, in pratica per un tacito diritto acquisito, la carica pubblica di "Cancelliere", ovvero segretario della Pieve civile di Agno che riuniva i rappresentanti (consoli) dei comuni del Malcantone e della Valle del Vedeggio».²

Oltre alla serie quasi ininterrotta di avvocati e notai, fra questi Rusca si annoverano anche tre sacerdoti che rivestirono nel XIX e inizio del XX secolo la prestigiosa carica di prevoosto della pieve di Agno. Ma ci fu anche chi, come Natale II e suo figlio Tullio, con spirito intraprendente cercò (e trovò) fortuna in Argentina. Un caso analogo a quello dei Soldati di Neggio, loro parenti ed amici. Altro motivo dell'importanza della famiglia Rusca è stato rilevato dal già menzionato Staffieri, osservando la loro abile strategia nel tessere alleanze interfamiliari, imparentandosi nel XIX secolo con altre rinomate stirpi della regione: i Soldati di Neggio, i Quadri di Serocca d'Agno, gli Staffieri, i Grossi e i Rossi di Bioggio, i Vicari di Agno e i Bonomi di Lugano.

Arturo Cattaneo (architetto, sacerdote e tutt'ora docente alla Facoltà di Teologia di Lugano) è un discendente di quei Rusca. Con questa ricerca genealogica mette a disposizione e pubblica un vasto materiale inedito: documenti, fotografie, testimonianze, ordinando i nomi e le date in ben sedici tavole genealogiche, che illustrano come questi Rusca si siano poi imparentati nel corso del XX secolo con diverse altre importanti famiglie ticinesi: Albisetti, Anastasi, Antonini, Berrita, Bettelini, Cattaneo, Censi, Conza, de Marchi, Molo, Noseda, Pagani, Raggi, Seran-

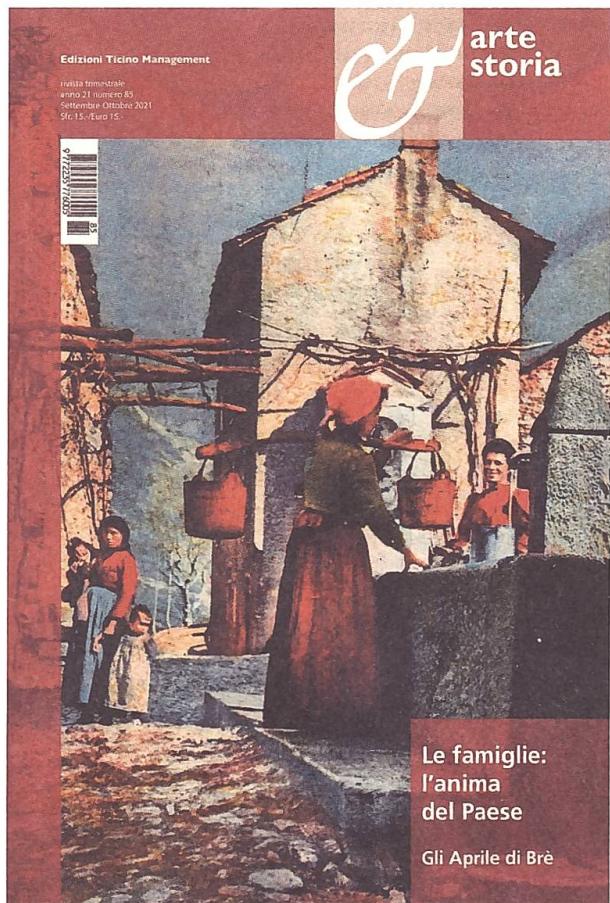
drei, Soldati, Taddei, Tarchini e Zurini. Senza contare altre pure importanti famiglie della Svizzera tedesca, come i Kauffmann, dell'Italia e dell'Argentina.

Nel 1988 i Rusca vendettero la villa alla Cassina all'impresario Attilio Bignasca, che ci abitò fino a quando, nel 2017, la rivendette all'imprenditore miliardario milanese Andrea Bonomi, presidente del gruppo finanziario Investindustrial.

La linea notarile dell'illustre casato riemerse con uno dei figli di Natale II (1810-1880), Natale III (1855-1946), che fra l'altro fu rettore del Liceo cantonale e presidente del Gran Consiglio, continuò – anche se non più residenti alla Cassina – in suo figlio Mario, nel nipote Franco Cattaneo e continua nei bisnipoti Angelo Tarchini, John Noseda, Lorenzo Anastasi, Sergio Cattaneo e la trisnipote Isabella Tarchini. Si può qui ricordare anche Andrea Rusca, esperto in diritto internazionale e arbitrato, il quale è bisnipote dell'ingegnere Tullio (uno dei promotori della ferrovia Lugano-Ponte Tresa), fratello di Natale III. Un altro famoso discendente, bisnipote di Natale III, è l'imprenditore Silvio Tarchini.

Un volume per ricordare, cioè dare il cuore, a quello che i nostri antenati hanno rappresentato per noi: volti, parole, gesti, che dal passato ci raggiungono, per riscrivere il nostro presente. Questo, in sintesi, quello che ha animato e guidato l'autore nel compiere questa notevole opera di ricerca. – A. Cattaneo

² GIOVANNI MARIA STAFFIERI, *I Rusca di Cassina d'Agno. Una influente dinastia di notai malcantonesi dal '500 all' '800*, Estratto dal «Nuovo Almanacco Malcantone – Valle del Vedeggio – Collina d'Oro», 2007, p. 2.



GIANNI APRILE, *Le famiglie: l'anima del Paese – Gli Aprile di Brè*, in «Arte&Storia», anno 21, numero 85, Edizioni Ticino Management, Breganzone-Lugano, 2021, p. 113

Due famiglie – due itinerari

La rivista «Arte&Storia» propone, nei suoi numeri monografici 85 e 86, due studi su altrettante famiglie dal Luganese, entrambe con un'interessante storia di emigrazione. Le direzioni prese da alcuni rami dei due casati sono diametralmente opposte: l'Uruguay per gli Aprile di Brè, la Russia per i Bernardazzi di Pambio. Qui di seguito la presentazione dei due pregevoli saggi.

Le famiglie: l'anima del Paese – Gli Aprile di Brè

Non sempre, quando si costruiscono le relazioni genealogiche di una famiglia, si arriva a definire un'immagine certa delle condizioni

sociali e materiali che hanno caratterizzato in determinati momenti storici le vicissitudini della vita dei suoi componenti. Si ottiene, così, un albero genealogico composto solo di nomi e date, ma piuttosto spoglio di documenti e testimonianze, orali o scritte, che diano un'immagine concreta delle persone ivi rappresentate. Ciò deriva dalla mancanza in parallelo di atti e documenti che permettono di conoscere la situazione economica, il lavoro, lo *status* sociale, i vari ruoli assunti nella comunità, come pure gli scarti rispetto ad una vita sedentaria derivanti dai fenomeni migratori. In quest'ambito, ad esempio, le lettere, i testamenti, gli strumenti notarili, i documenti di compra-vendita fondiaria, i contratti di matrimonio e di dote, gli obblighi debitòri diventano elementi fondamentali per dare corpo alle vicende di un individuo o della sua famiglia.

Riuscire, perciò, a creare un quadro il più possibile esaustivo delle vicende familiari che si sono succedute nel tempo e del loro intreccio con altre famiglie, legate sia al territorio di appartenenza sia all'evoluzione sociale, rappresenta un lavoro di approfondimento molto importante nell'ambito della conoscenza del passato delle nostre comunità locali.

L'interessante ed ampia ricerca storico-genealogica sulle origini della sua famiglia, operata da Gianni Aprile originario di Brè sopra Lugano, è un esempio in questo senso. Ciò ha permesso quindi di delineare nel corso del tempo, tra Ottocento e i nostri giorni, le attività e le varie vicende personali, come pure i cambiamenti economici e sociali intervenuti nel piccolo villaggio di Brè e nei suoi dintorni, grazie ad un consistente "pacco di documenti" con la storia della sua famiglia, ritrovati in solaio. Testimonianze scritte che non solo si riferiscono alle vicende nei luoghi sulle pendici del Brè, ma pure all'emigrazione in Francia, in Italia, nella Svizzera interna e a Montevideo.

Essa si compone di alcuni capitoli molto significativi che danno sostanza a quella che si potrebbe definire una saga familiare, dal titolo *Le famiglie: l'anima del paese - Gli Aprile di Brè*.

Qui vale quindi la pena elencare il sommario che ben illustra i contenuti:

- Demarchi e Aprile

origine e incontro di due famiglie

- Vivere in un villaggio montano

Brè nell'Ottocento

- Attività e stile di vita in Paese

la vita quotidiana degli abitanti di Brè
nell'Ottocento

- Gli Aprile e l'emigrazione

dagli Stati Italiani al Sud America

- Montevideo-Brè

racconti della nuova vita

- Il ritorno in Ticino

la discendenza della famiglia fino ad oggi.

Il contributo promosso da Gianni Aprile alla riscoperta dei suoi antenati è un buon esempio di come gli elementi genealogici ed i loro intrecci interfamiliari si innestano nel territorio ed evolvono con le sue trasformazioni, e sono parte integrante della vita comunitaria e della sua storia. – R. Carazzetti



MARGARITA DE SOSNIZKA, *Il Parnaso dei Bernardazzi – L'avventura russa della dinastia degli architetti ticinesi tra la metà del Settecento e i primi del Novecento*
in «Arte&Storia», anno 21, numero 86, Edizioni Ticino Management, Breganzona-Lugano, 2021, p. 90

I Bernardazzi: una discendenza di architetti nell'Impero russo

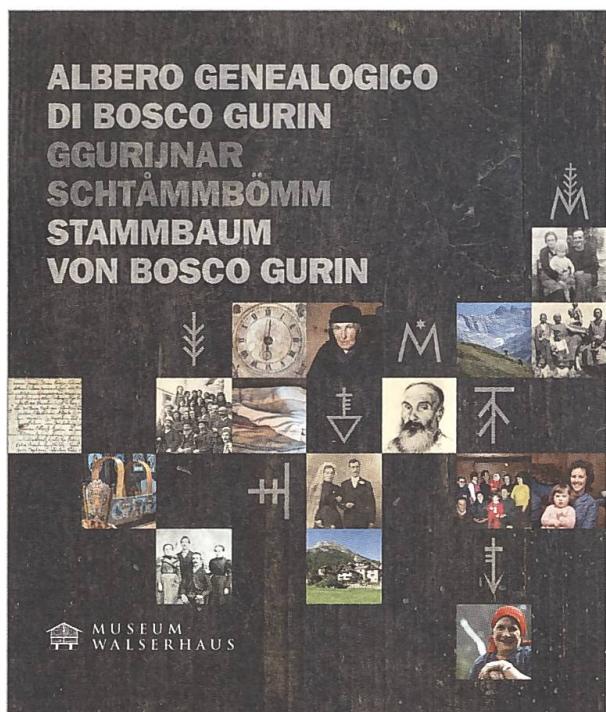
Questo contributo è dedicato all'attività creativa di una famiglia che ha prodotto nel corso di due secoli tante importanti testimonianze architettoniche nei territori dell'antico Impero russo. Infatti, fra gli innumerevoli gruppi di artisti, architetti, magistri e artigiani, che lungo i secoli hanno lasciato i villaggi attorno ai nostri laghi per andare ad arricchire con opere artistiche l'intera Europa, vi sono anche diversi componenti della famiglia Bernardazzi. Alcuni di loro furono attivi come progettisti e costruttori in Russia.

Il loro operare come architetti nel corso delle varie generazioni si estende su un'estesa area, che va da San Pietroburgo, a Pjatigorsk nel Caucaso, a Kiev, Odessa, Chisinau nell'attuale Moldova, fino a Yekaterinburg verso gli Urali. Fra la metà del Settecento e i primi anni del Novecento quattro generazioni di Bernardazzi operano nell'impero dello zar. La diffusione territoriale della presenza delle loro opere architettoniche è significativa della fama e della professionalità che i vari componenti di questa famiglia erano riusciti a costruirsi nel tempo all'interno di questo grande impero.

La monografia dal titolo *Il Parnaso dei Bernardazzi. L'avventura russa della dinastia degli architetti ticinesi tra la metà del Settecento e i primi anni del Novecento* si compone di un testo estremamente dettagliato della studiosa, scrittrice e poetessa russa Margarita de Sosnizka. Lo scritto consiste nella elaborazione di fonti e di documenti sulle straordinarie vicende umane e professionali dei membri di questa famiglia di costruttori di opere monumentali, che in Russia rimangono fonte di grande riconoscimento culturale ed artistico.

Il testo principale è introdotto da un saggio di Ottavio Lurati che indaga sulle origini ticinesi, in particolare da Frasco, dei Bernardazzi (Bernardasci). Alcuni di loro, lasciata la Verzasca nel corso del Seicento, andranno poi ad abitare a Pambio Noranco. Ed è da qui che parte Carlo Francesco, il primo di loro, verso San Pietroburgo, dove morirà nel 1827. Però, non bisogna dimenticare che lo spunto iniziale di questa ricerca è stato dato da un lungo lavoro di raccolta di documenti e di testimonianze, ad opera di una coppia di loro discendenti, Flavio e Rosanna Bernardazzi. Il grande merito fu dunque quello di aver mantenuto viva la memoria di questo gruppo di loro avi, la cui opera, da noi, era rimasta piuttosto in ombra rispetto ai nomi più famosi di altri emigrati per l'Europa.

Con questa significativa monografia, si è dunque voluto approfondire e dare la giusta importanza artistica e culturale alle opere architettoniche lasciate in passato dai Bernardazzi in contrade lontane dalla nostra. Con ciò è stato anche possibile arricchire ulteriormente, con nuovi nomi e nuove opere, il patrimonio del costruito in Russia da parte di una folta schiera di famosi architetti e artisti proveniente dalla Svizzera Italiana. – R. Carazzetti



RENATO SIMONA, *Albero genealogico di Bosco Gurin – Ggurijnar Schtämmbömm*, Associazione Walserhaus Gurin, Bosco Gurin, 2022, p. 112

Trama e ordito: il tessuto di Bosco

Le ripetute richieste di consultazione degli alberi genealogici elaborati dal gurinese Tobias Tomamichel (1902-1975) hanno indotto l'Associazione Walserhaus a mettere in cantiere un'opera ambiziosa: l'ultimazione e il perfezionamento del lavoro sin lì compiuto, ma fermo agli anni Quaranta.

Il progetto si è diramato in due direzioni per così dire complementari: un'esposizione e il volume che qui presentiamo. Si è trattato in primo luogo di controllare i dati raccolti dal Tomamichel, di coprirne le eventuali lacune e di completarli fino ai giorni nostri, fatica che ha comportato per cominciare la sistematica trascrizione dei Registri parrocchiali, incombenza affidata al nostro già presidente Renato Simona.

Successivamente, con la compilazione delle schede genealogiche delle famiglie presenti dal Seicento nel villaggio, è stato tracciato l'ordito della storia dei *Guriner*. Terminato questo faticoso lavoro – sono state allestite ca 3970 schede personali, che saranno conservate nel Museo Walserhaus assieme agli alberi genealogici delle varie famiglie – è stata avviata la seconda, importante fase del progetto: disegnare la trama, ossia individuare i fatti che, nel dipanarsi del tempo, hanno caratterizzato la vita della comunità. Pure questo compito è stato assegnato a Renato Simona, che con acribìa l'ha portato a termine avvalendosi del concorso di alcuni collaboratori per aspetti particolari e del saggio di Enrico Rizzi sui *Walser* di Formazza.

Il risultato dell'intreccio fra ordito e trama è un quadro composito che può essere osservato da due prospettive: quella "singolare", ossia delle genealogie particolari dei vari casati e quella "collettiva" che focalizza dati generali, quali gli aspetti demografici – la natalità, i legami matrimoniali, la mortalità, i rapporti dei nuclei familiari ecc. – che vengono esaminati nel dettaglio, aprendo un'interessante finestra sui comportamenti sociali del passato rurale.

Questo lavoro di tessitura è preceduto da alcuni testi esplicativi sugli strumenti usati per la realizzazione della ricerca. Troviamo così brevi capitoli sulla natura della disciplina genealogica, sui passi da compiere per incominciare una ricerca, sulla formazione delle

fonti dalle quali sono tratti i dati genealogici, su come sono nati i cognomi ecc.

I due aspetti di questo lavoro consentono un duplice utilizzo del materiale presentato. Da un lato, la raccolta dei dati reperibili mette a disposizione di un futuro ricercatore una base documentaria dalla quale partire, dall'altro presenta in forma elaborata allo studioso o semplicemente alla persona interessata un ritratto compiuto di una società ormai scomparsa e che può rivivere soltanto attraverso la conservazione delle testimonianze.

Un ottimo esempio, nel suo piccolo, di come l'insieme di tante microstorie consente di costruire un quadro generale che contraddistingue una collettività. – Red.



ELISABETTA PEDUZZI, *Le stagioni dei Venturini – Romanzo di una famiglia ticinese*, iet – Istituto Editoriale Ticinese S.A., Bellinzona, 2021, p. 155

Sacranon!

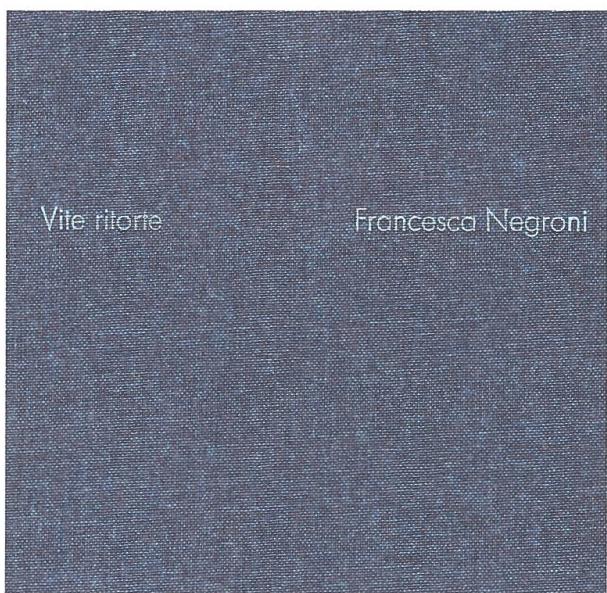
Per chi, come me, è nato e cresciuto a Bellinzona, il carrettino dei gelati del Venturini sotto i platani dei giardinetti in Piazza Simen era un'istituzione. La parigina, due cialde sovrapposte farcite col gelato misto fragola-vaniglia-limone, composte con una macchinetta speciale costruita da un artigiano locale, o un pezzo duro al limone che finiva sempre per colare lungo il braccio... Questo era il Venturini, che poi faceva anche il giro dei dintorni col camioncino. E un'immancabile tappa era il Comunale, quando il Bellinzona giocava in casa.

Elisabetta Peduzzi, una bisnipote del primo Venturini approdato nella Turrita, ha aperto il libro dei ricordi e ha ripercorso le vicende della famiglia, con particolare attenzione sulle prime due generazioni. Battista, questo il

nome del capostipite bellinzonese, è l'indubbio protagonista della narrazione, e quel suo intercalare di meraviglia, disappunto, sorpresa – *sacranon* – è il filo conduttore che ci accompagna lungo tutta la narrazione.

Ne esce un ricordo affettuoso e leggero, che si legge d'un fiato, con l'impressione di essere lì coi Venturini e le loro storie. L'autrice non si affida a una ricerca sistematica, documentata, menziona pochissime date, non cita fonti: ci regala la memoria che ha conservato di fatti e circostanze. Non ci propone una storia lineare, l'ordine del racconto è quello soggettivo delle scaffalature della memoria, c'è la dimensione domestica, del lavoro – gelati d'estate, cubetti di porfido d'inverno –, degli affetti e degli amori. E Guendalina, la gamba di legno che sostituiva quella buona persa dal Battista in un incidente stradale – *sacranon!*, me ne stavo quasi dimenticando.

Il ritratto che ne risulta non è soltanto quello di una stirpe di gelatai, ma anche quello di una certa Bellinzona che ora non c'è più. Presto non ci saranno nemmeno più Venturini gelatai: l'ultimo erede, annota l'autrice a p. 86, «nato nel 1975, ha deciso di seguire cuore e indole ma non la tradizione familiare». E così si chiuderà un capitolo di storia minima di Bellinzona. – Red.



FRANCESCA NEGRONI, *Vite ritorte*, edizione in proprio, Locarno, 2021, s.n.p

Vite ai margini

Anche Francesca Negroni, giunta a quell'età in cui per molti volgersi indietro significa anodare la propria vita alla catena delle generazioni di cui si è anello intermedio, ha sentito il bisogno di compiere questo passo sia per rispetto nei confronti di chi l'ha preceduta sia per consegnarne un ricordo alle figlie che hanno la vita davanti.

Lo fa adottando un approccio inconsueto per i genealogisti, quello del racconto romanzato. In due brevi narrazioni, ricorda la vita di due zie, sorelle del padre, vissute nubili nella stessa casa, ma non nella stessa economia domestica, cambiandone i nomi e impastandone le vicende con quelle della famiglia.

Perché Francesca Negroni sceglie questa via, miscelando in uno stesso crogiuolo le vite delle zie, dei genitori e dei nonni paterni? «Per pudore», si è giustificata l'autrice, per pudore verso la vita grama, durissima, vissuta da una famiglia contadina nel Ventesimo secolo come l'avrebbe vissuta nell'Ottocento. Un'esistenza terminata fisicamente pochi anni fa, ma tramontata culturalmente ben pri-

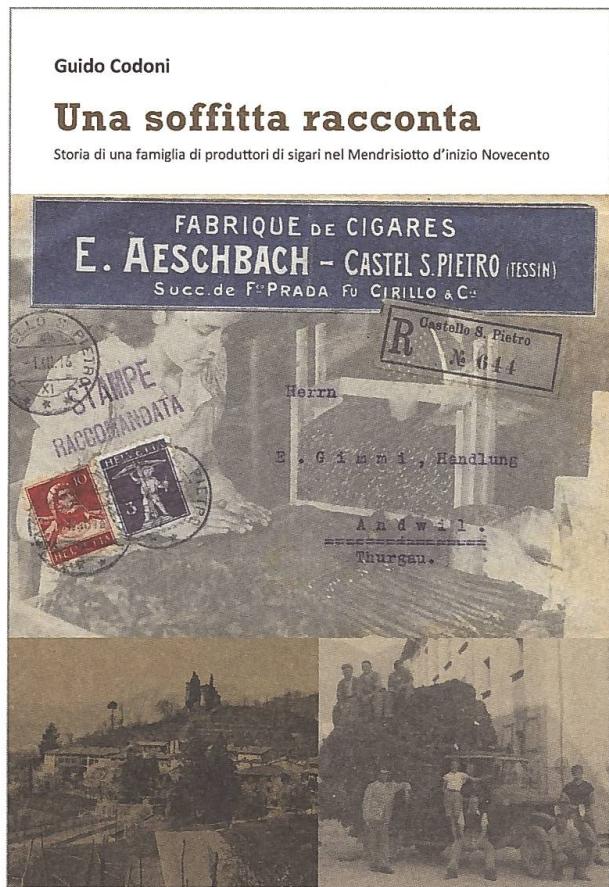
ma della scomparsa dei suoi ultimissimi attori, epigoni sopravvissuti in un'altra stagione.

Una vita permeata da una «filosofia austera», parole dell'autrice, che poco concedeva al piacere e molto accordava ai doveri. Le due zie hanno condotto una vita marginale. Una debilitata da una meningite infantile che ne ha ridotto le facoltà intellettive e ha vissuto l'ultimo anno della sua lunga vita con serenità, ormai persa nel suo mondo, immaginandosi come fosse tutto vero quello che la vita non le aveva mai dato: amori, viaggi, notorietà... L'altra un po' balorda piromane potenziale ed effettiva.

Della madre, Francesca Negroni parla nelle due brevi poesie che accompagnano le due narrazioni, menzionando anche il nonno, morto quando i figli erano ancora piccoli.

Di quel mondo è ancora in vita l'anziana madre. Guarda quel che le accade attorno e pensa «chissà che direbbe don Bacciarini», il guardiano di quella filosofia austera, vedendo come va il mondo moderno.

Un ricordo commovente, un commiato dal retaggio antico che ha condotto l'autrice nella contemporaneità. – Red.



GUIDO CODONI, *Una soffitta racconta – Storia di una famiglia di produttori di sigari nel Mendrisiotto d'inizio Novecento*, Tipografia Stucchi, Mendrisio, 2022, p. 260

Non tutto il lavoro va in fumo

In fumo. È quello l'esito di tante fatiche nel passato, ma non è andata in fumo la fatica del nostro socio Guido Codoni, che ha invece fatto tesoro di un caso fortuito.

Spieghiamoci. In fumo andava a finire quasi tutto il lavoro dei coltivatori di tabacco e delle sigaraie che nelle molte fabbriche sorte in Ticino confezionavano sigari, sigarette e toscani. In fumo non sono per fortuna andati i documenti casualmente ritrovati in una soffitta di Obino, frazione di Castel S. Pietro, che hanno permesso all'autore di raccontare la storia di una di queste fabbriche.

La tabacchicoltura ha segnato il paesaggio mendrisiotto da circa metà Ottocento, tra-

montando definitivamente attorno agli anni Settanta del secolo scorso, ed è stata un fattore economico importante per la regione.

Guido Codoni si avvicina al tema centrale con circospezione, contestualizzando per cominciare la sua ricerca sul lavoro dei coltivatori, per poi mettere a fuoco quello in fabbrica della trasformazione del tabacco, delle trasformazioni avvenute nel paese di Castel S. Pietro, della fioritura di industrie tabacchiere.

Poi, passa al fulcro del suo lavoro, ossia la disamina dei documenti trovati nella soffitta di Casa Carabelli, grazie ai quali focalizza la figura di Ernst Aeschbach, proprietario di una fabbrica, la famiglia, la vita quotidiana, il lavoro, i rapporti con gli altri fabbricanti ecc.

Ne esce un quadro illuminante di un periodo ormai appartenente al passato. La tabacchicoltura è sparita, di fabbriche ne rimane solo una ridotta ai minimi termini a Brissago. L'autore ci consegna il ritratto di una realtà non solo scomparsa, ma addirittura dimenticata, nonostante i non molti anni trascorsi dall'epoca d'oro. «Il passato viene cancellato molto in fretta: di frequente mi meraviglio nel constatare come fatti capitati solo una decina di anni fa, dai più siano già dimenticati», annota Guido Codoni nella sua introduzione. Una lettura contro l'oblio. – Red.